

Gli ufficiali usciti dai ranghi della truppa — alayli — rappresentano la massa dei quadri; essi vivono la vita del soldato, attendono alla scuola a piedi e alle diuturne necessità, ma all'infuori di ciò sono di una crassa ignoranza. Per gli avanzamenti vi è il ruolo dei favoriti ed il ruolo dei negletti. Il reclutamento degli ufficiali qualche volta è spiccio: nel 1907 il Padiscià, non desiderando che alcune centinaia di arnauti già al suo servizio quali guardie del corpo tornassero alle loro case, li nomina sottotenenti e li distribuisce per tutti i vilayet dell'Impero. Gli ufficiali superiori sono una folla, il quadro dei generali è pletorico: i favoriti della Corte ottengono gradi elevati e avanzamenti rapidissimi. Gli alti gradi militari sono spesso conferiti come una decorazione, con grave offesa al prestigio della gerarchia e dell'uniforme.

Non mancano, si comprende, ufficiali ottimi, parecchi dei quali hanno perfezionato la loro istruzione all'estero ed hanno prestato servizio in eserciti stranieri, ma quest'aristocrazia rappresenta una sparuta minoranza nella massa grigia e viene guardata con diffidenza perchè, ispirandosi alle grandi correnti di pensiero dell'occidente, professa idee liberali e novatrici. Il sultano avrebbe voluto abolire anche l'insegnamento della storia perchè essa « parla di rivoluzioni » (Von der Goltz, op. cit. pag. 46).

Le rivolte fiammeggiano nelle terre dell'impero e i soldati compiono la scuola di tiro sparando sui ribelli.

Nel 1912 l'esercito scontrerà gli effetti del lungo periodo di servitù morale e materiale.

Per lunghi decenni la flotta arrugginisce alla fonda cullandosi nelle acque tranquille del Corno d'Oro, senza avventurarsi nemmeno in una crociera di piccolo cabotaggio nel Bosforo. In compenso non difettano gli ammiragli: se ne conterà una quarantina.